

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA",

Per l'Italia e Colonie. Anno .	L. 5,00	— Semestre	L. 3,00
Per l'Estero. Anno	L. 8,00	— Semestre	L. 5,00

Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

ISTITUTO "CARDINAL CAGLIERO", per le Missioni Estere Salesiane.

L'Istituto, intitolato al « Cardinal Cagliero » — primo missionario del Ven. Don Bosco — ha lo scopo di provvedere alla formazione di nuovo personale per le Missioni Salesiane.

All'Istituto si possono indirizzare tutti coloro che si sentono chiamati alle Missioni. E non solo gli aspiranti al sacerdozio, ma anche coloro che desiderano prestar l'opera loro come catechisti o addetti alle occupazioni e ai molteplici impieghi che nelle Missioni occorrono.

Condizioni di accettazione.

1° Ogni allievo deve aver fatto almeno le prime quattro classi elementari, ed essere nell'età dai 14 ai 25 anni. Per chi avesse oltrepassata questa età, si deciderà nei singoli casi.

Gli aspiranti laici si accettano invece fino a quarant'anni.

2° Le domande devono essere accompagnate dai seguenti certificati:

- a) Fede di nascita, battesimo e cresima.
- b) Certificato medico di sana costituzione e subita vaccinazione.
- c) Attestato del Parroco, che dichiara la buona condotta e la decisa volontà di aspirare alle Missioni.
- d) Certificato degli studi fatti.
- e) Fedina penale e Attestato civile di Stato Libero per chi ha compiuto 18 anni.

Pensione e spese.

Le accettazioni sono gratuite. Per la retta o pensione, l'Istituto si affida con fiducia alla Divina Provvidenza e accetta con riconoscenza dalla buona volontà dei parenti quanto possono dare.

Ai parenti degli alunni sono riserbate le spese di vestiario, libri, medicinali, ecc. per la durata del tempo di prova.

Corso di studi.

Il corso degli studi per gli aspiranti al sacerdozio corrisponde al programma del corso ginnasiale, con opportuni adattamenti sia per la durata, che per le materie d'insegnamento a seconda della istruzione e della capacità degli allievi.

Compiuto il corso ginnasiale e fatto il Noviziato, gli aspiranti vengono ammessi agli altri corsi di studi medi, o nell'Istituto stesso, o in altri Istituti Salesiani.

Per le domande di accettazione, per informazioni, ecc. rivolgersi al *Sac. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore, Via Cottolengo N. 32 - TORINO (9)* o al *Direttore dell'Istituto Card. Cagliero per le Missioni Estere Salesiane - Borgo Sant'Antonio 32, IVREA (Torino).*



SOMMARIO: *D. B. Fascie* - Pregate il padrone della messe. — LE MISSIONI SALESIANE: *D. Garneri* - La missione del « South India » — *D. C. Crespi* - I cocodrilli del Guaias. — *D. L. Boccassino* - Lui Tehoing Kuong. — AVVENTURE E RACCONTI: *D. Deponti* - Prodezze di briganti cinesi. — AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE: *G. Luzzi* - Il nostro modello. — ROMANZO: *G. Cassano* - I pirati del Kwang-Toung.

Pregate il padrone della messe.

Sono parole dette da N. Signore nell'atto di mandare i suoi discepoli in missione. Il fatto ci viene così esposto da S. Luca: « quindi elesse il Signore altri settantadue; e li mandò due a due davanti a sè in tutte le città e luoghi dove egli era per andare; e diceva loro: La messe è molta e gli operai son pochi. Pregate adunque il padrone della messe che mandi operai per la sua messe ». (Cap. x, 1).

Era questa una propria e vera missione alla quale il Signore mandava i suoi discepoli e la prima raccomandazione che fa, prima di qualunque altra, è quella di pregare: non solo ma indica e determina il motivo per cui devono pregare, e la grazia diremmo, che devono domandare, che è quella di ottenere dal padrone che mandi operai per la messe che è molta ed essi son pochi.

Questa raccomandazione fatta da N. Signore stesso ai primi missionarii ci dice prima di tutto, e lo notava anche recentemente S. S. Papa Pio XI, che, anche qui come in tutto, la preghiera è il primo aiuto e la forza più efficace. Ed è poi da notare che nella raccomandazione non è detto che essi preghino per

sè, perchè il Signore li aiuti e li assista nell'opera loro; ma che preghino perchè il padrone mandi altri operai, perchè essi son pochi.

Ora questo mi pare che riguardi molto da vicino la Gioventù Missionaria. Perchè volendo il Signore che si preghi il padrone della messe perchè mandi operai, viene a dire che la grazia della vocazione missionaria è affidata alle nostre preghiere. Par quasi che dica: se volete che nascano vocazioni missionarie e che gli operai vadano a lavorare nel mio campo che è così grande e dove la messe è tanta, è necessario che preghiate per questo ed è colle vostre preghiere che potete ottenerlo.

E se a noi sta a cuore, come deve stare, la gloria di Dio e la dilatazione del suo Regno sulla faccia della terra, non possiamo dir di no a così affettuoso invito, e dobbiamo accogliere con slancio di gratitudine questa generosa proposta che ci mette nella condizione così facilmente privilegiata di poter colle nostre preghiere partecipare vivamente all'opera della conversione del mondo e ai meriti stessi di coloro che direttamente vi lavorano.

Ed ecco una nuova iniziativa aperta allo zelo della Gioventù Missionaria. Si potrebbe darle il nome di *Pregiera*

Missionaria, e potrebbe far parte delle pratiche di pietà che ognuno fa da sé; oppure entrare nel programma di quelle che si fanno insieme nei circoli, nelle società, nelle associazioni; o anche diventare una pratica determinata, estesa a tutta l'associazione della Gioventù Missionaria, come una tessera o un distintivo proprio.

C'è di già la *Giornata Missionaria*.

Perchè lo spirito che anima questa giornata non potrebbe animare tutti i giorni dell'anno con una pratica o una intenzione particolare? Certo quando fosse regolato con discrezione e perseveranza dovrebbe riuscire senza dubbio buona, accettata ed efficace, perchè suggerita e raccomandata da Gesù Cristo stesso Signor nostro.

D. F. FASCIE.

LE MISSIONI SALESIANE

La Missione del "South India",

La missione salesiana nel « South India » ha per centro la città di *Tanjore*, popolata da circa 70 mila anime, e si estende all'intorno per un raggio di 20 Km. abbracciando circa 40 villaggi indiani, che formano colla città un'unica Parrocchia.

I Salesiani vi furono chiamati nel 1905 da Mons. Ribeiro De Castro, vescovo di Mylapore. L'8 gennaio 1906 i missionari raggiunsero il campo da evangelizzare, accolti con vero trionfo dai 4000 cristiani di *Tanjore*. Per prima cosa ebbero cura degli orfani, pei quali aprirono un Orfanotrofio che accolse 30 giovinetti; ma siccome ve n'erano altri e il locale era troppo stretto, i missionari si misero all'opera per innalzare un nuovo Orfanotrofio, che il 28 agosto 1907 Mons. De Castro benediceva solennemente colla prima cappella salesiana.

Gli orfanelli crebbero di numero ad ogni anno, fino a raggiungere la sessantina nel 1922: essi sono avviati alle arti e mestieri, e ricevono nel medesimo tempo un'istruzione adatta. Insieme a questi sono in buon numero (circa 60) gli esterni, giovinetti indigeni della *casta dei Ladri* e dei *Paria* che dimostrano il massimo impegno nell'apprendere il mestiere di falegnami e tessitori. La scuola industriale nell'esposizione del 1921 ha meritato dal governatore di Madras tre medaglie d'oro,

segno che è florida e dà già risultati lusinghieri.

Eppure quei laboratori non son altro che misere tettoie che risentono terribilmente gli effetti degli uragani improvvisi e ne divengono malconcie di giorno in giorno.

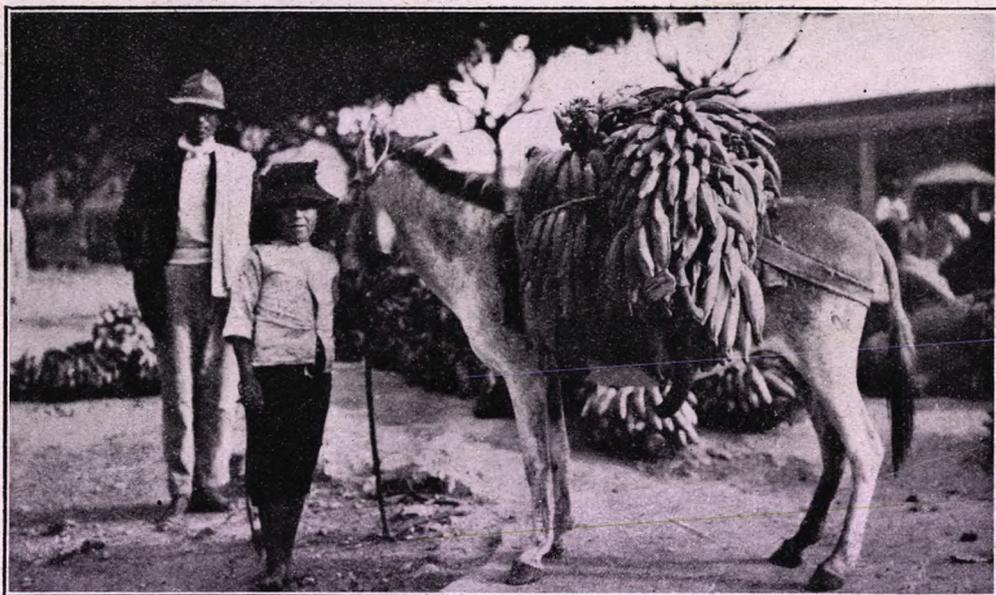
Il governo, conscio dell'importanza di queste scuole professionali, ha promesso un buon sussidio per riedificarle; ma si attende il resto occorrente dalla carità di pie persone prima di poter incominciare i lavori. Il governo aiuta in parte per l'acquisto del macchinario: speriamo quindi che le scuole di *Tanjore* saranno, fra qualche anno, un modello del genere ed avranno una reale efficacia nell'educazione e nell'istruzione degli indiani.

Accanto alla Scuola Professionale, fioriscono in *Tanjore* le scuole elementari e le superiori — circa 21 scuole frequentate da oltre 1000 alunni ed alunne: ed anche queste hanno oggi una reputazione distinta. Basti dire che nel recente concorso indetto dal governo fra le scuole superiori, quelle della Missione riuscirono le prime fra 32 concorrenti, riportando 8 primi premi, 3 premi di secondo grado e 4 medaglie.

Il lavoro più faticoso dei nostri missionari è quello dell'evangelizzazione dei 40 villaggi che circondano *Tanjore*. Mentre uno dei missionari attende ai cristiani della città, due altri sono continuamente in giro pei villaggi ad i-

istruire, battezzare e assistere le varie cristianità, e sono aiutati in quest'opera da circa 52 catechisti indiani. Nei villaggi sorgono già 3 chiese e 52 cappelle: altre se ne costruiranno fra breve, specialmente nei 14 centri che ancora ne sono privi, coll'aiuto generoso che ottimi cooperatori hanno fornito al Sig. D. Mederlet superiore di Tanjore nel suo recente viaggio in Europa.

La parrocchia annovera inoltre 8 suore *indigene* (istituzione diocesana) che attendono a due scuole; e dal 1922 anche 6 *Figlie di Maria Ausiliatrice* le quali hanno già iniziato l'Orfanotrofio femminile — l'Opera della S. Infanzia — il laboratorio per ragazze esterne — le scuole per fanciulle di caste elevate e l'Oratorio festivo. Esse attendono inoltre all'Ambulatorio quo-



Un tel grappolo di banani della fertile zona Equatoriale (*Equatore*).

Coi nuovi missionari che andranno colà (benchè il numero non sia molto grande), avrà nuovo impulso la conquista spirituale delle anime. Di anno in anno il progresso è stato consolante, con una media di circa 400 battesimi annuali: consolante è pure la frequenza ai Sacramenti. Nel 1922 p. es. si ebbero, fra gli otto mila cristiani sparsi in città e nei villaggi, oltre 89 mila comunioni.

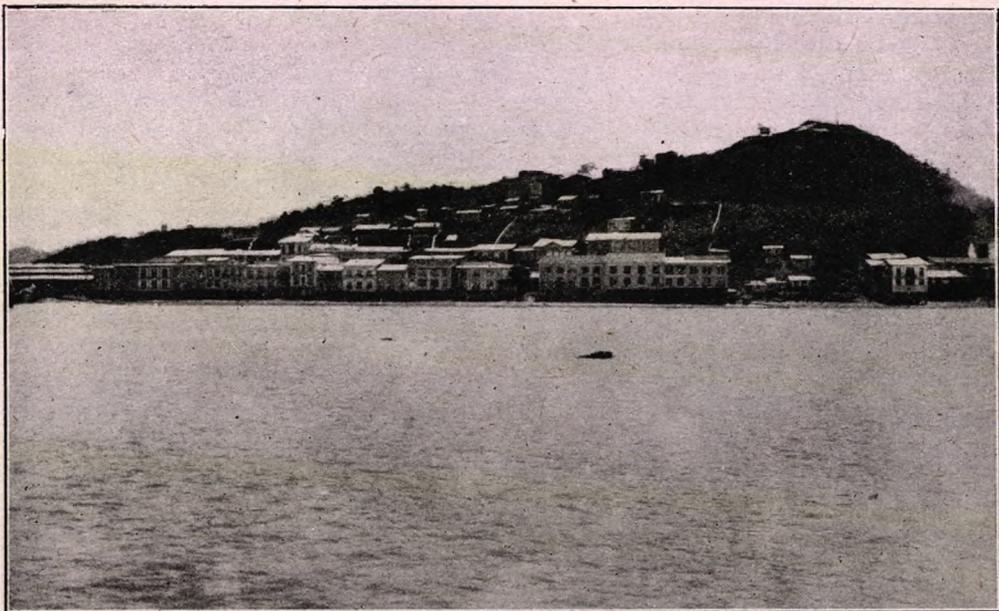
Tanjore ha pure il suo *piccolo Seminario*, con 12 alunni, future speranze per la diffusione della Fede fra quei pagani: nella parrocchia esistono già tutte le associazioni e compagnie, come in una parrocchia italiana, e di molte speranze sono il *Circolo Savio Domenico* con 150 giovani delle Caste più elevate e il *Circolo della Biblioteca M. A.* con 140 giovani delle caste basse.

tidiano e vanno nei villaggi a visitare e medicare gli ammalati.

Cristiani e pagani hanno salutato le Figlie di Maria Ausiliatrice quali angeli del cielo: mercè l'opera delle suore la Fede penetrerà ora in molte case rimaste fin qui sbarrate al missionario e contaminate dalle superstizioni di Vishnu o di Siva.

* * *

L'Opera Salesiana ha pure una ramificazione a Mylapore. Colà due dei nostri confratelli hanno assunto nel 1909 la direzione di un orfanotrofio già esistente da 25 anni e che allora contava appena 34 ragazzi. Nel 1913 questi erano già saliti a 74 e in quell'anno si dovette elevare la casa di un piano per



La città di Guayaquil, il porto principale dell'Equatore.

accoglierne fino a 150: ma anche questo numero è già stato superato nel 1922 (erano 170) e il locale divenuto insufficiente.

Gli orfanelli di Mylapore sono tutti erausiani e avviati agli studi.

In conclusione, le opere salesiane nel « South India » sono sostenute dall'attività di 8 sacerdoti (dei quali 3 indiani), 6 Figlie di Maria Ausiliatrice, 8 suore indigene e 52 catechisti. Ma il campo è così vasto che c'è posto per tanti altri che avessero dal Signore il dono della vocazione missionaria.

D. GARNERI.

I Coccodrilli del Guayas.

Amici, eccomi finalmente alla sede della Missione dopo un lungo, lunghissimo viaggio attraverso gli oceani immensi, attraverso la gigantesca cordigliera delle Ande. Prima però di parlarvi della Missione dei feroci Kivari, dello sforzo colossale sostenuto dai missionari per condurre alla civiltà una razza altiera, crudele, vendicativa, abbruttita da una secolare permanenza nelle foreste, alcuni ricordi zoologici tanto per incominciare lo svolgimento d'una parte del

programma della simpaticissima « Gioventù Missionaria ».

Oggi però voglio parlarvi del re dei rettili, del più mostruoso e vorace animale dei fiumi americani, del Coccodrillo del Guayas.

Quasi tutti avrete già avuto qualche nozione sopra questi ributtanti « lucertoloni », abitanti la foce dei più grandi fiumi del mondo, dall'africano *Crocodylus niloticus*, adorato come Dio per migliaia di anni dagli antichi Egizi, all'asiatico *Gaviale gangeticus* col muso lungo e prolungato a forma di becco.

L'America tropicale e subtropicale vanta i Caimani e gli Alligatori: nel bacino dell'Amazzoni il *Caiman latirostris*, *Caiman sclerops*, *Caiman niger*; e nell'immenso bacino del Mississippi l'*Aligator Mississipiensis*.

Il *Crocodylus Occidentalis*.

Nell'America ci sono dei veri *Coccodrilli* cioè di quegli animalacci che pei caratteri anatomici, possono essere ascritti al genere *Crocodylus* africano distinti dal genere Caimano ed Alligatore?

La risposta è affermativa: esplorazioni successive alla prima classificazione, ricerche ulteriori hanno portato alla conclusione che anche nell'America ci sono dei propri e veri coccodrilli come nel Nilo. Alla foce dell'Orenoco vive il *Crocodylus*

acutus, nel Messico il *Crocodylus Rhombipher* e nell'Equador nel rio Tumbez e Guayas, un vero Coccodrillo classificato per *Crocodylus Occidentālis*.

Caccia pericolosa.

V'invito a fare una barcheggiata lungo le ridenti sponde del Guayas lasciando Guajaquil la perla del Pacifico. Le magnifiche palme di Cocco, gli aranceti colossali, i banani prosperosi e tutta la esuberante flora tropicale fanno per un istante dimenticare l'implacabile dardeggiare del sole: alcuni colpi di remo ancora e la città di Guajaquil si profila in lontananza; il mare in bassa marea ritira le sue acque: qua e là qualche zattera carica di aranci, di banani, di mangos ed in mezzo alla melma tronchi secchi di color verdastro oscuro, bronzeo. Per carità non avvicinatevi: sono i Coccodrilli accovacciati nel fango. Appuntate il binocolo distinguerete benissimo la coda schiacciata, una parte del muso prominente. Sparate un colpo dell'inseparabile carabina li sveglierete tutti dal leggero assopimento ed in un istante lungo la riva non vedrete che uno strisciare furioso di animalacci di tutte le dimensioni, accalcantisi per arrivare all'acqua e sprofondarsi nel letto del fiume. Mirate bene in questi movimenti confusi una parte del ventre non coperta da squame ossee e le vostre cartucce vi daranno la macabra soddisfazione di vedere qualche coccodrillo che ferito si dimena spaventosamente e diabolicamente si contorce nel fango; coi denti bianchissimi azzanna e morde quanto lo circonda, fango, sassi, tronchi d'albero, cercando d'arrivar all'acqua salvezza suprema. Se il vostro fucile ha subito pronto altre cartucce, con alcuni colpi ben assestati alla bocca, alla gola, al cuore, in pochi minuti avrete gettata la vittima in un lago di sangue, avrete ammazzato un coccodrillo.

Con tutta circospezione cercate un punto della riva accessibile, gettate delle corde, assicuratevi che nessun altro coccodrillo pigliandovi per i calzoni v'inviti furiosamente a fare un bagno, discendete con 3, 4, dieci uomini; che dico? chiamate una lancia a benzina se volete conservare la

vittima ed esporla in qualche museo: i coccodrilli del Guayas sono veramente colossali: arrivano alla lunghezza di ben 6 metri, anzi in questi giorni da abilissimi cacciatori ne fu ucciso uno di 6 metri e mezzo; una fotografia presa sul posto vi darà una pallida idea.

I negri dell'Orenoco sanno assaltare i



Un mostruoso coccodrillo del Guayas.

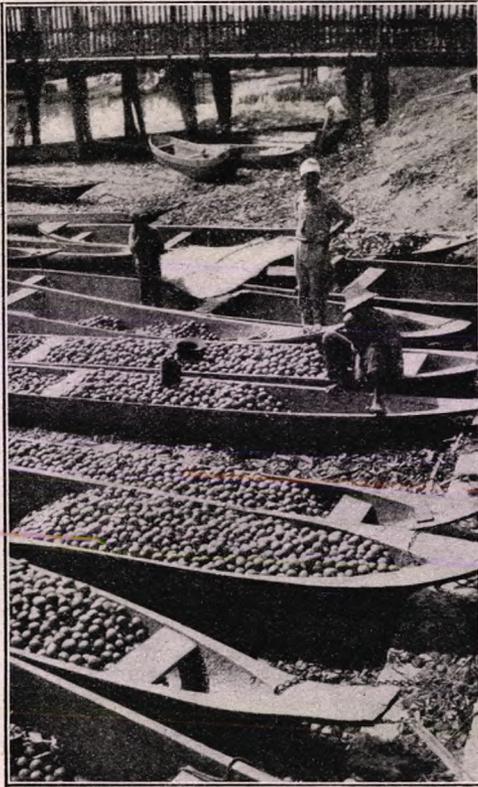
Coccodrilli giacenti sulla riva con coltellacci: cautamente arrivano con canoe ed a nuoto presso il dormiente nella melma e sulle rocce: con un colpo sicuro squarciano il ventre nelle parti più vitali, essendo soprattutto cautissimi nel non ricevere una carezza della coda del Coccodrillo, carezza che potrebbe anche recidere la testa tanta è la forza muscolare.

Vita intima.

Da quanto avete udito sopra avrete compreso che il Coccodrillo è un animale

notturno: di giorno se ne sta ozioso nel fango a godersi i cocenti raggi solari, e di notte fa le sue terribili cacce dentro e fuori acqua.

Nuota magnificamente colle zampe posteriori aventi 4 dita unite grossolanamente da una membrana: la coda muscolosa e compressa lateralmente serve da remo e da timone. Nel nuoto, come un sottomarino sommerso, lascia in vista solo l'oroscopio, cioè la parte superiore della testa colle fosse nasali e cogli occhi per spiare proditoriamente la superficie dell'acqua.



Barche cariche di mangos sul Guayas.

Il Coccodrillo del Guaias si ciba di tutto, e ce ne vogliono dei chili di carne per saziare la sua voracità: pesci di tutte le forme e colori, uccelli acquatici così belli nella varietà del piumaggio sono la sua più facile preda. In caso di necessità, anche i suoi simili, anche i piccoli coccodrilli indifesi sono inesorabilmente divorati. Fornito di enormi mandibole con denti conici montati in alveoli non combacianti, maciulla inesorabilmente capretti, maiali, cervi, vitelli ed anche uomini.

Che se la vittima si dimena un poco e resiste alla forza mascellare, o fu abboccata in parti poco vitali, un bagno di pochi minuti sott'acqua, basta per ridurla a più miti consigli affogandola inesorabilmente. Lo stridore delle mascelle, qualche rutto, vi dirà che poco distante, l'inesorabile affogatore è risalito alla riva e si sta divorando la preda. Piange il coccodrillo, dopo aver mangiato? Lo si dice in alcuni libri di zoologia elementare, è comune il proverbio: « lacrime di coccodrillo ».

È certo che il coccodrillo non sente tanti rimorsi nelle sue rapine e se non gli basta il liquido elemento gira nelle aziende: nelle cacce notturne può penetrare in pescherie artificiali, in un porcile, in un pollaio, persino nelle capanne degli indii, e lascio a voi immaginare la sorpresa dei galli, delle galline e di altri animali domestici nel ricevere la visita di un ospite tanto gradito!!

Utilità del Coccodrillo.

Nel Guayas la caccia del Coccodrillo viene fatta quasi esclusivamente per divertimento e per scopo scientifico, invece nell'America del Nord e specialmente nella Florida, California, non solo gli si fa una caccia sistematica, ma perfino si fa un allevamento razionale in laghetti appositamente preparati.

La pelle è assai pregiata e debitamente conciata serve per fare tabacchiere, portafogli, cinture, suole di scarpe ecc.

Gli indii sono avidissimi della sua carne: questione di gusti perchè ha un odore ripugnante di muschio e di selvatico. Migliori invece sono le uova. La femmina ogni anno ne depone un centinaio nella sabbia e nel fango custodendoli gelosamente. Il ghiotto indio facilmente s'accorge dove sta il tesoro: fuga la femmina e rapidamente scavando nella sabbia s'impossessa dell'ambita e facile preda. Che scorpacciata con un centinaio di uova grosse come quelle di una gallina! Del Coccodrillo si utilizzano pure il grasso e le ossa. Ha un mirabile potere antireumatico, medicinale prezioso nei paesi tropicali a clima caldo ed umido.

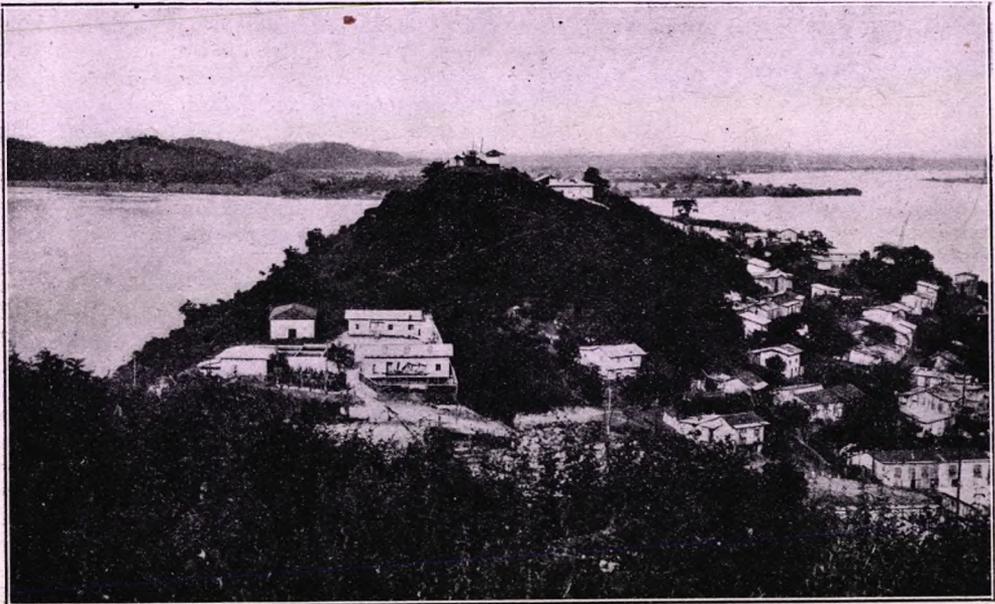
Un Coccodrillo collegiale.

Ed ora che ho raccontato vita e virtù del *Crocodylus Occidentalis* del Guayas equatoriano, concluderò con una triste istoria.

Alcuni anni or sono il maestoso Guayas innondò tutte le campagne dei dintorni di Guajaquil arrivando fino al Collegio Sale-



Fattoria con palme di cocco visitata spesso dai cocodrilli.



Il Rio *Babaoyo* entra nel Rio *Daule* per formare il R. *Guayas*.

siano. I coccodrilli nelle loro scorrerie seguirono il corso dell'acqua, ma cessando l'inondazione uno rimase impigliato nello stecato di un porcile. Per quanti sforzi facesse per liberarsi, l'incauto prigioniero fu preso vivo dai contadini e regalato al direttore del Collegio, l'attuale Monsignor Comin. Il Coccodrillo lungo quasi due metri fu annoverato tra i collegiali ed ebbe un posto nel cortile naturalmente ben legato. I cari orfanelli del Santistevan gli tennero buona compagnia portandogli ogni giorno qualche pezzo di carne, qualche osso, qualche pesce, e di nascosto regalandogli anche qualche calcio e qualche bastonata nel muso e nella coda. Il novello collegiale già s'era abituato alla nuova vita, e tutto si rallegrava quando al suono della campanella i nuovi amici gli facevano visita e gli rivolgevano le più affettuose parole. Un giorno però, un brutto giorno un monellaccio, non ascritto certamente alla società protettrice degli animali, con una lunga canna di bambù fingendo amicizia, gli cavò gli occhi. Potete immaginarvi la disperazione dei piccoli amici del Coccodrillo che ogni giorno gli portavano da mangiare qualche cosina! Avrebbero voluto dare in pasto al sanguinante prigioniero, il crudele monellaccio. Rovinato negli occhi il re del Guajas deperiva ogni giorno: gli fu preparato una fossa ed ucciso vi fu adagiato colle lacrime non di coccodrillo, ma di tanti amici.

Potenza del cuore umano!

Cuenca, 24-7-23.

Prof. Dott. CARLO CRESPI.

Luei Tchoung Kuong.

Così chiamavasi fino alla vigilia della Pentecoste: ora però, rigenerato nelle sante acque battesimali, a ricordo del suo padrino, prese il nome di Francesco d'Assisi.

Ha 34 anni, ma, come si vede dalla fotografia — a sinistra del missionario — non gli se ne darebbero che venti o poco più.

Non è nativo dell'Heung Shan, distretto della vasta provincia del Kwang Toung, ma proviene da Shiu Tchow, di dove dovette partire perchè suo fratello già da qualche tempo si era situato altrove per ragione di commercio, ed anche per la guerra che da oltre due anni infuria in quelle località.

Faceva il servo nei *Tcha Ving* o caffè, dove imparò a trattare gli ospiti con quella cavalleria che è propria dei cinesi: molti complimenti, esclamazioni, sorrisi... A vederlo in conversazione non sembrerebbe il

povero domestico di un missionario. Disceso però nell'Heung Shan si trovò un po' a mal partito perchè non compreso dagli altri, parlando egli il dialetto *A Ka* o straniero, anzichè il *Poun ti* o proprio del luogo; e perchè non era molto presentabile, avendo messo al Monte di Pietà tutti i suoi vestiti e masserizie per poter trovare modo di affrontare le spese del cambiamento di dimora.

Si presentò più volte alla Missione, prima per iscriversi fra i Catecumeni, come già aveva fatto il fratello suo, poi per domandare al Missionario se non avesse potuto trovargli un posto onde collocarlo a lavorare.

— Ma tu non hai mestieri: è molto difficile: *hou nan, hou nan*. Impara prima qualche arte e poi vedremo.

— Ma ho bisogno di guadagnare subito qualche cosa, non avendo di che sfamarmi. Mio fratello ha molta famiglia e non può prendersi cura di me.

Poveretto, faceva compassione, tanto più che sapeva esporre i suoi casi con così bel garbo ed unzione.

— Prega il Signore, e come Egli provvede a tutti, anche agli uccelli dell'aria, penserà pure a te. Intanto studia il Catechismo, sii assiduo nell'intervenire alla Missione e... *T'in Tchii Po Yao* — il Signore ti benedirà.

Non passò molto tempo ed il Missionario stesso ebbe bisogno di un aiuto. Il suo servo era richiamato presso i parenti per attendere alla coltivazione dei gelsi e bachi, come si usa qui, ed allora il pensiero si posò subito sull'*A Kuong*, contento di aver finalmente modo di soddisfare ai suoi desideri.

Farlo avvisato e vederselo senz'altro comparire alla Missione col suo piccolo fardello sotto il braccio fu tutt'uno. Il poverino non aspettava altro, ed ora eccolo a fianco del Missionario per attendere alle faccende di casa.

Lo dico subito: non è l'ideale dei servi, perchè lento lento nelle sue cose anche quando è necessario darsi un po' attorno per qualche urgente comunicazione. Non comprende che un ordine solo: se riceve due commissioni da eseguire, certo ne dimentica una, essendo un po' corto d'intelligenza.

— Ma se ti ho pur detto...

— Come fare a ricordare tutto? Troppe cose alla volta: *man, man*, adagio, adagio.

E stiamo all'adagio cinese, tanto più che ne ho pure il vantaggio. Contrariamente a tutti gli altri servi provati sin qui, non ruppe mai nulla.

Non è simpatico perchè d'un carattere tutto a sè, piuttosto chiuso: i lineamenti

del volto tutto a rughe lo rendono più brutto di quanto non sia, ma... ha una buona qualità, degna di nota. Non ha pretese. Nei giri di missione, mentre tutti i cristiani sono in faccende per preparare un posto meno sconveniente pel Missionario (avendo solo a fare con gente povera), nessuno pensa al servo: ed eccolo accontentarsi di qualunque buco: in mancanza d'altro una stuoia per terra con un mattone per guanciaie, ecco il suo letto per passarvi la notte.

La sua fedeltà al padrone, la sua compostezza nel servire all'altare pur sapendo poco di cerimonie, il suo desiderio di apprendere il catechismo mi suggerì di affrettarne il battesimo, tanto più che non mi garbava di essere accompagnato da un pagano, specialmente nelle funzioni di chiesa e nell'amministrazione dei sacramenti.

— Ma non sa ancor molto di religione...

— Apprenderà di più in seguito, essendo egli sempre a contatto del missionario e del catechista.

* * *

Per la vigilia della Pentecoste avevo già stabilito di battezzare *sub conditione* un protestante di Siu Sam, quindi niente di meglio che unirvi il mio servo.

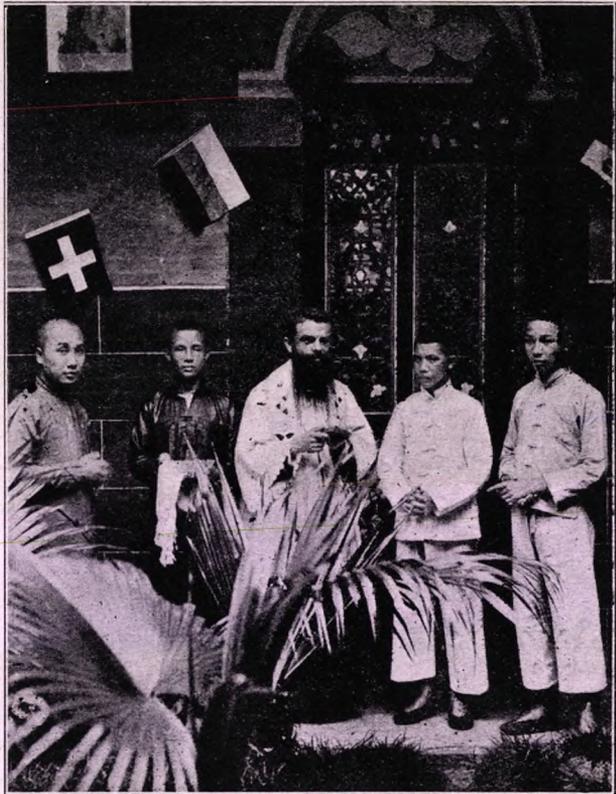
Studiò giorno e notte, cantarellando a suo modo le preghiere ed il catechismo piccolo, ed al mattino eccolo pronto per la gran funzione rigeneratrice. Indossava l'abito nuovo regalatogli dal missionario con scarpe pure nuove: non era mai stato vestito così bene, così lindo; sembrava tutt'altro.

E lo fu davvero. Avvertito di correggersi di un difetto proprio dei Cinesi, di mandare cioè tratto tratto per ogni piccola contrarietà delle esclamazioni che sono vere imprecazioni, comprese di essere ora cristiano e non più pagano come pel passato, quindi lasciò questa brutta abitudine.

È conscio del suo dovere, sollecito nel circondare il Missionario anche nelle più minute cose, talvolta sino a... volerlo precedere nei suoi comandi e far poi contrariamente ai suoi desideri... Insomma vorrebbe fare di più, mostrandosi sempre preoccupato e in atto di riflettere: Che cosa ho

da fare ora? Mi pare di aver ancora qualche faccenda da sbrigare!

Quale sarà il movente? spero che in lui, secondo i nostri sani principi cattolici, sia l'amore del dovere, farsi dei meriti, niente più desiderabile: mentre negli altri della sua razza pagana l'unico movente è il denaro. Oh! il Cinese non lavora che per il denaro e non altro. In qualunque circostanza salta sempre fuori quel movente: il denaro è il dio dei Cinesi.



Siu Sam (Cina) - Battesimo di un adulto.

Talvolta pare di essere di fronte a dei zelanti apostoli che si propongono di aiutare il Missionario ad evangelizzare tutta la contrada, sì da dover esclamare: *tai yat*, è il non plus ultra! Poi si viene a conoscere che sotto sotto c'è la speranza del lucro.

Sul mio servo non oso ancora pronunziarmi. Comunque sarà mio dovere metterlo sulla via più buona della morale evangelica, quella del dovere, dell'amor di Dio, di farsi dei meriti non solo pregando ma ancora lavorando.

Ne avrà così il più grande vantaggio lui stesso che si troverà un giorno ricco di opere

buone compiute; sarà pure più sollevato il Missionario sapendo di aver accanto persona di fiducia, sempre pronta a seguirlo dovunque come un figlio accompagna il padre.

D. LUIGI BOCCASSINO
Missionario.



Prodezze di briganti Cinesi.

Nell'« Eco di Cina » di pochi anni fa compariva la seguente narrazione, che qui riporto seguita da poche riflessioni, per i cari giovani lettori del periodico.

Quattro soldati, armati da capo a piedi; arrivarono in un villaggio non molto distante da Ho Ceng Kong.

Tenevano legati due briganti che avevano catturati. Giunti al villaggio, requisirono dagli abitanti un piccolo carro per il trasporto dei due banditi. La legge ne dava loro il diritto; d'altra parte il villaggio vicino era a poca distanza e perciò furono ubbiditi senza grave difficoltà. Arrivati al primo gruppo di case, si rimandò indietro il carro con le persone e le bestie, e si requisì un nuovo veicolo. Il più ricco proprietario fu invitato ad attaccare i suoi due migliori cavalli, perchè prima dell'altra tappa ci sarebbe stato un lungo ed aspro cammino.

Si parte. Il carro è condotto da un uomo del villaggio accompagnato da un suo vicino che lo dovrà aiutare nei passaggi difficili: i due malfattori sono collocati sul carro.

Dopo aver percorso non pochi chilometri di strada, si arriva ai piedi di un'alta montagna che occorre oltrepassare. Si fermano un istante: alzano gli occhi verso la vetta, e rimangono terrorizzati. Un gruppo assai compatto di pirati a cavallo discende dall'altura. L'inquietudine più viva si legge nel volto dei due carrettieri « Siamo stati visti, esclamano: e non abbiamo altro che quattro soldati a nostra difesa! Che fare? » I soldati impongono silenzio. Intanto la squadra dei cavalieri si avvicina rapidamente: eccoli tutti arrivati. Ed ora non più inquietudine, ma indicibile stupore nei due poveri conducenti. Tra le due parti di soldati e di briganti si apre uno scambio vivace di cordialissimi fraterni saluti. « O caro fratello maggiore, » grida l'uno: « o

diletto fratello minore » esclama l'altro, « come stai? sei finalmente giunto sano e salvo ». I due brav'uomini non sanno credere nè ai loro occhi nè ai loro orecchi: eppure la meraviglia è ancora solo al primo grado: ora viene il secondo. I quattro soldati con le proprie loro mani slegano i prigionieri e li lasciano saltare giù dal carro: nello stesso tempo comandano ai due conducenti di staccare i cavalli. I due liberati vi saltano sopra, li inforcano, e tutta la banda risale tosto la montagna, sparendo in pochi minuti nell'interno di una gola.

I due poveri conducenti non poterono fare di meglio che mettersi al posto delle due bestie perdute: l'uno alla stanga a tirare, e l'altro dietro al carro a spingere. Fortunatamente un piccolo villaggio trovavasi a poca distanza, e vi andarono a depositare il loro veicolo.

Quale era dunque la chiave di tutta quella storia? Soldati e prigionieri non erano altro che sei volgari pirati, che correvano il paese in cerca di qualche buon boccone. I primi quattro, grazie alla familiarità coi gendarmi del luogo si erano camuffati con qualche uniforme che era loro stata benevolmente prestata. Ma gli altri due non erano stati così fortunati, e neppure erano riusciti, come i loro compagni, a mettere le grinfie su un cavallo. In compenso avevano saputo immaginare quel lepido stratagemma.

I due conducenti si affrettarono a sporgere querela alla gendarmeria di Ho Ceng-Kong. Il Capitano udì i loro lamenti, diede buone parole, versò forse qualche lacrima. Ma tutto finì lì: siamo in Cina!

A poco a poco tuttavia la cosa si divulgò.

L'avventura era troppo piacevole per non essere conosciuta dappertutto. Così arrivò alle orecchie di una specie di Maresciallo che teneva guarnigione a qualche lega di distanza della gendarmeria di Ho-Ceng-Kong. Giovane sui vent'anni, in vena di eroiche imprese, sperando soprattutto una rapida promozione, risolse di fare una ricognizione nel paese.

Alla testa di dieci uomini, la metà del suo presidio, batte il paese per parecchi giorni, ma sempre invano. I paesani non volevano di meglio: ma il nostro maresciallo era visibilmente indispettito.

A caso scorgono finalmente un piccolo villaggio perduto tra le montagne, vi sbucano improvvisamente senza tamburo e senza tromba. Il Maresciallo spinge il cavallo nel cortile principale del recinto, e con quanta voce ha in gola grida agli abitanti della casa: « Vi sono briganti qui? »

Da principio nessuno risponde: ma dopo

un momento di stupore, ecco un uomo che si slancia fuori dell'abitato, e scarica il suo Mauser proprio a bruciapelo sull'imprudente Ciao Kuan. Era quello realmente un covo di pirati. Al colpo inatteso il cavallo del Maresciallo si impennò, fece un salto e si slanciò fuori del cortile. Il povero Ciao Kuan perdette le staffe, precipitò al suolo, e rimase morto quasi all'istante.

Tutti i banditi del villaggio s'affrettarono a prendere le armi, ma credendo di essere accerchiati, si precipitarono nei burroni sottostanti senza arrischiarsi ad un vero combattimento. Non era certo il caso di pensare ad andarli a scovare: d'altra parte i soldati sconcertati da un incontro così improvviso, e terrificati dalla morte del loro capo erano ben lungi dal volere spingere l'avventura fino alla fine.

Qualcuno di loro però aveva conservato abbastanza sangue freddo e aveva sparato sui briganti: ed uno dei fuggitivi era così rimasto ferito abbastanza gravemente. Si andò a prenderlo, mentre il resto della squadra si occupava del morto. Ben presto morto e ferito furono messi su un carro, e si ritornò alla gendarmeria di Ho Ceng Kong.

Un solo brigante era stato catturato; ma ciò bastava: lo si sarebbe fatto parlare e altri sarebbero seguiti. Un po' di pazienza. In Cina non si fa tutto in due minuti.

Arrivata a destinazione, la truppa comunicò al Capitano della guarnigione tutto quel che era capitato. Il ferito fu interrogato, ma gli fu risparmiata la tortura, sembrando già abbastanza dolorose le ferite che aveva riportato. Egli poi non avendo nulla da temere da parte dei suoi vecchi amici, perchè si reputava ormai in fin di vita, non ebbe molta difficoltà a denunciare parecchi capi e il luogo della loro ordinaria dimora.

Il giorno seguente, mentre il cadavere e il ferito erano avviati alla gendarmeria centrale di Hon Ceng-ze, la squadra riprese il cammino del paese dove aveva avuto quel poco lieto incontro. Questa volta l'accompagnava un buon rinforzo, e soprattutto si aveva in mano la lista dei colpevoli. Per due o tre giorni percorsero il paese visitando i luoghi denunciati, prendendo informazioni, frugando dappertutto. Le loro fatiche non furono inutili. Arrivando dovunque col massimo segreto — precauzione questa, eccessivamente rara in Cina — ebbero la fortuna di prendere pel collo tre briganti notori, afferrandoli, per così dire, al saltar giù di letto. Furono tosto ben legati e gettati sopra un carro: a piccole gior-

nate si ritornò alla gendarmeria centrale di Hon Ceng-ze.

Questi i preliminari: ora incomincia la tragedia, tragedia sanguinosa, degna della crudeltà proverbiale dei popoli orientali.

Il castigo doveva smorzare la rabbia dei soldati ai quali era stato ucciso il capo: per colmo di sventura quel capo era proprio il nipote del Colonnello della gendarmeria locale.

Dapprima l'interrogatorio.

I tre prigionieri sono presentati per turno al Colonnello: bisogna farli ad ogni costo parlare.

Va qui notato di passaggio che qui in Cina, mentre nei tribunali civili le procedure giudiziarie si sono da qualche anno raddolcite per l'influenza europea, non è però avvenuto altrettanto nei tribunali militari. Qui le procedure non si ispirano ad alcun regolamento, e mirano solo a raggiungere lo scopo con tutti i mezzi. La classe militare in Cina rimane al di sopra di tutte le leggi: così la tortura è in grande onore nei tribunali militari. Nella regione di Hon Ceng-ze si ricorre soprattutto al legno o al fuoco per strappare la confessione ad un colpevole. Ma ciò che si vuole estorcere non è tanto una confessione, quanto la denuncia di altri colpevoli, il luogo del loro nascondiglio, e simili informazioni. La tortura col legno o col fuoco il più delle volte è preceduta dal supplizio della sferza. Il colpevole che si è rifiutato di dare al Mandarino la risposta che questi desiderava, è richiamato al senso della convenienza dalla persuasione della sferza. Lo si fa inginocchiare, il dorso nudo, le braccia distese all'indietro in modo da incrociarsi e solidamente attaccate ad una stanga di legno trasversale. Un carnefice, armato di sferze a nove strisce, gli flagella i fianchi con tutta la forza. Le costole del paziente sotto quei colpi appaiono striate da lunghe righe da cui ben presto sprizza fuori il sangue. Il supplizio è atroce e il paziente implora la clemenza del Mandarino istruttore: getta grida disperate, strazianti: si direbbe che lo si scanni. Ma i colpi non cessano: è già risaputo che in quelle grida c'è gran parte di esagerazione e di simulazione. Alle volte si flagella solo il dorso: e in questo caso il paziente piega il capo in avanti, mentre il carnefice, posto dinanzi a lui, ha tutta la comodità di percuotere il dorso nudo col terribile scudiscio.

Finalmente il torturato parla.

Vengono notate coscienziosamente le differenti confessioni che gli sono state tirate fuori. Ma questo non avviene tanto in

fretta: il disgraziato misura le parole, pesa i termini, gira alla larga, procura in tutti i modi di salvarsi, giacchè una dichiarazione troppo esplicita significherebbe una immediata condanna a morte. Quando il Mandarino si stanca delle parole in aria, la frusta riprende tosto a funzionare. Il più delle volte il colpevole lascia la sala delle sedute solo dopo aver avuto il dorso tutto scorticato e scarnificato.

Quando il Mandarino constata una troppo sfacciata mala fede, o una risoluta testardaggine, oppure manca il tempo per soffrire lunghe dilazioni, allora la sferza è messa da parte e si procede più categoricamente col supplizio della barra. Il mal capitato è obbligato a inginocchiarsi: le due ginocchia nude poggiano ciascuna su una catena di ferro arrotolata su se stessa: le braccia sono protese, incrociate e legate all'indietro come per la flagellazione, il dorso legato ad un palo fisso in terra e che arriva all'altezza del capo, per cui il paziente è obbligato a stare ben dritto in posizione verticale. Allora due carnefici pongono sui polpacci nudi del disgraziato una lunga e pesante barra di legno arrotondata, e col piede destro spingono con tutta forza in un movimento di va e vieni quel terribile compressore. Sotto quella spaventevole pressione le ossa delle due gambe si piegano verso il suolo: le articolazioni dei piedi scricchiano: i nervi sono portati alla più alta tensione di dolore. Il suppliziato grida da spezzar l'anima, e nel parossismo del dolore più acuto cade in sincope e sviene. Si arresta allora per pochi istanti il supplizio: uno dei carnefici prende in bocca un sorso d'acqua fredda e spruzza rapidamente il viso smorto del paziente. Il colore ritorna, e il disgraziato riprende la conoscenza. L'interrogatorio allora ricomincia. Se l'incolpato risponde con nuove scappatoie, il supplizio riprende più terribile di prima. Ai due carnefici se ne aggiungono altri due, e poi altri due ancora, fino ad otto robusti carnefici che manovreranno la spaventevole barra torturatrice. In tal caso i polpacci del paziente si crepano in due parti, e le gambe rimangono falmente paralizzate da essere obbligati a trasportare o trascinare il disgraziato fino al suo buco, che sarà per lui piuttosto l'anticamera dell'inferno.

Il supplizio del fuoco segue o supplisce alle volte quello della barra. Accesa una piccola lampada ad olio, la si tiene sotto le ascelle del paziente. Le carni diventano rosolate e raggrinzate, e il suppliziato grida come un dannato. Alle volte invece si accendono bastoncini di incenso che si ap-

puntano con la testa ardente nelle parti carnose del petto e del dorso. È una prova terribile a cui pochi possono resistere.

A questi supplizi furono sottoposti i nostri tre briganti nel lungo interrogatorio: ma tali torture non erano ancora il castigo che venne dopo.

(La fine al prossimo numero).

D. SANTE GARELLI.



Topi, Riso e Bambù.

Sulle *Missioni cattoliche* P. Lanfranchi parla delle cause e della natura della carestia in Birmania.

Vi è colà una specie di bambù, detta *Ge*, molto diffusa sui monti: ogni dato periodo di anni le vecchie ceppaie di *ge* fioriscono e fruttificano, ed i semi — che rassomigliano alla biada — cadendo a terra germogliano le nuove pianticelle. Questi semi sono un boccone prelibato per i *topi*, i quali, nei periodi della fioritura, abbandonano le case dei villaggi per mettere dimora nelle ceppaie dei *Ge*, dove, ben nutriti, si moltiplicano straordinariamente. I mesi di giugno, luglio ed agosto sono dunque pei *topi*, mesi di cuccagna, terminati i quali questi roditori ricompaiono dappertutto e invadono i campi di riso specialmente, distruggendo in breve tutto il raccolto.

Si può immaginare la disperazione dei poveri birmani che si vedono, uno dopo l'altro, falciati i propri campi di riso dai denti di cotesti voracissimi roscicchianti e privati dalla unica alimentazione dell'annata.

Nel paese dei Pigmei.

La foresta equatoriale, che incomincia non lungi dalla missione di *Kilo* e si estende fino alle rive del Congo, è il paese dei *pigmei* o *BAMBUTI*.

Il P. Jeuland con due Padri Bianchi fu a visitarli e racconta sulle *Missioni dei PP. Bianchi* l'esito della sua escursione.

Internatosi nella foresta, a misura che procedeva sentiva più distinto un suono di

tamburi che veniva di lontano. In una radura trovò un villaggio di *Baniali*: uno di questi si offerse di andare presso i Pigmei ed invitarli a vedere il Padre, ma ritornò ben presto con l'annuncio che i pigmei si erano rifiutati.

— Andremo noi presso di loro, disse tranquillamente il Missionario.

— È inutile! Non li vedrete perchè appena si accorgeranno di voi, andranno a nascondersi.

Ed ecco tre pigmei che giungono di corsa, grondanti sudore, per salutare il Padre: ma per la loro timidezza appena vedono il Padre che loro si avvicina tremano da far pietà... Un pezzo di sale per regalo e divengono amici del missionario, anzi la sua guida nel villaggio dei pigmei.

Si riprende il viaggio nella foresta; si attraversa su tronchi d'alberi galleggianti alla superficie una vasta palude, poi si entra nel groviglio delle liane dove i pigmei passano scivolando come... serpenti mentre il missionario inciampa ad ogni passo. Intanto il rullo dei tamburi appare più vicino e le guide gridano ad ogni momento agli invisibili fratelli:

— Non abbiate paura: sono i Padri che vengono a trovarci.

Ad un tratto i tamburi tacciono... alcuni uomini armati di coltellacci si presentano e incominciano a tagliare le liane per aprire ai Padri il cammino. Per quello il missionario arriva ad una stretta radura attorno alla quale sono alcune casupole rotonde, assai miserabili, fatte di verghe ripiegate e fitte in terra alle due estremità con sopra rami ed erba.

I pigmei vivono di tuberi d'una certa specie di pianta che abbonda nella foresta e di selvaggina che cacciano con abilità: quello che mangiano, lo mangiano crudo o abbrustolito o arrostito, ma non usano alcun arnese di cucina. Trasportano di luogo in luogo la loro dimora appena si esaurisce la locale riserva di tuberi.

Un europeo che non fosse missionario non si avventurerebbe impuramente fra loro: vi è un silenzio profondo, tutti guardano con sospetto pronti a fuggire al minimo gesto scortese.

Il missionario saluta il capo (sultano), un vecchietto con un diadema di lamina di ferro sulla fronte, complimenta la sultana, vecchia tutta raggrinzita e tremante, e invita tutti a continuare la loro festa. I tamburi ripigliano a rullare e a poco a poco ritorna il coraggio in tutti quei poveri figli della foresta che ballano sfilando le donne da una parte e gli uomini dall'altra, urlando

ferocemente, girando torvi gli occhi e agitando il coltellaccio.

I *Pigmei* sono autentici selvaggi; non superano in altezza i m. 1,20, ma sono ben proporzionati. Tranne alcuni che portano già un pezzo di stoffa, i più non hanno altro vestito che due pugni d'erba alla cintura: fa stupire che non muoiano di freddo in quelle umide foreste. Sul colore nerastro (che nei fanciulli è simile a quello del cioccolatto Talmone al latte) spicca il tatuaggio che copre dalla testa ai piedi la loro persona.

Nell'accoppiarsi, quando il missionario distribuì sale e tabacco, la timidità dei pigmei scomparve: le donne ed i fanciulli, urlando di gioia, gli si avvicinarono per stringergli la mano.

— *La proposta, fatta dal P. Villa al Congresso Missionario di Bergamo, della Comunione Mensile per le Missioni, fu accolta con fervore dalle anime buone e attuata. Il Papa Pio XI si è degnato di approvarla e arricchirla dell'Indulgenza Plenaria (6 luglio).*

— *Un censimento sulle Missioni della Cina fa conoscere che per la conversione dei 427.285.000 cinesi (censimento postale del 1923) lavorano oltre 13 congregazioni religiose con 1438 preti europei e 1030 preti indigeni: i cristiani non sono finora che 2.143.166. Vi sono in Cina 56 Vicariati e 61 vescovi.*

— *Mons. Celso Costantini, Delegato Pontificio in Cina, ha avuto in dono dai cattolici cinesi la casa di abitazione. Fu fabbricata recentemente dal principe Tsing in faccia alla propria abitazione. È bella, in perfetto ed elegante stile cinese, divisa in due corpi, con tre distinte corti, e conta oltre 60 stanze. È stata dai cattolici stessi riccamente addobbata con tappeti, pitture cinesi, mobili bellissimi e antichità, alcune delle quali hanno un vero valore. Ma non basta ancora: i cristiani hanno offerto questa casa per dare subito ospitalità al Rappresentante del Papa, ma — l'ha detto il presidente del Comitato — si riservano di costruire una residenza anche più grande, perchè essa deve rappresentare l'amore di tutti i fedeli della Cina verso il Papa.*



IL NOSTRO MODELLO.

« L'associazione GIOVENTÙ MISSIONARIA sceglie a suo modello Domenico Savio! ».

Nel leggere la prima volta lo statuto della « G. M. » questa scelta mi sembrò molto... poco opportuna.

Ecco qua! — esclamai fra di me — ho capito! vogliono ficcare dappertutto Domenico Savio! Ma che c'entra questo giovanetto — zelante quanto volete — che c'entra, egli morto 65 anni fa, con una associazione di giovani che vuol schierarsi nell'azione missionaria sviluppatasi proprio in questi ultimi tempi?

Che c'entra?!

Ebbene — lo devo dire? — mi sono ricreduto! Avevo torto io e come! Sì il nostro modello è Domenico Savio, modello di zelo e d'ardore missionario, modello e patrono del nostro magnifico movimento che si propone di far trionfare Cristo in mille milioni di uomini che non lo conoscono.

E sapete chi mi ha fatto cambiar pensiero?

D. Bosco! nella biografia del suo angelico allievo: in quel caro libriccino in cui non c'è proprio nulla che richiegga sforzo di mente per essere capito, nulla che richiegga sforzo di volontà per essere praticato; in quella piccola ma preziosa operetta che si legge sempre così volentieri e che potrebbe essere la guida esperta e sicura dei giovani nel proprio perfezionamento e nell'apostolato cristiano.

Apritelo, al capitolo XI. D. Bosco parla dello zelo di Domenico Savio per la salute delle anime.

« Se io potessi guadagnar a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice! » Ecco il vivo e sentito desiderio che accende il suo cuore: attirar tutti a Gesù! E più oltre D. Bosco in brevi linee ce lo dipinge santamente infiammato di zelo missionario. Leggete: c'è molto da apprendere!

« Domenico leggeva di preferenza la vita di quei santi che avevano lavorato in modo speciale per la salute delle anime.

Parlava volentieri dei missionari che faticano tanto in lontani paesi per le bene delle anime, e non potendo mandar loro soccorsi materiali, offeriva ogni giorno al Signore qualche preghiera e almeno una volta alla settimana faceva per loro la santa comunione! »

Queste frasi, che in una prima lettura mi erano sfuggite, m'apparvero una grandiosa rivelazione e d'altra parte giustificano la scelta fatta dalla GIOVENTÙ MISSIONARIA.

E con la gioia di chi ha fatto una... scoperta non trascurabile lessi e rilessi quei pochi tratti. Pochi, ma rivelano — nella loro semplicità — l'educazione missionaria che D. Bosco impartiva ai suoi birichini. Certo il buon padre — a cui tanto stava a cuore l'ideale missionario e che già da vari anni pensava alla Patagonia e forse anche alle altre missioni dei suoi figli — deve aver contribuito assai a tale ardore del suo prediletto allievo. Se non altro ben lo dimostra la compiacenza con cui ne nota il fervore missionario.

Ed ecco Domenico Savio modello dei Giovani anche nell'apostolato missionario!

Apostolato che si può riassumere nelle parole che formano il motto della bandiera Salesiana: Lavoro! Preghiera!

Preghiera! E Domenico Savio ogni giorno innalza al Signore la sua preghiera per i Missionari. Non solo: ogni settimana per essi offre la sua Comunione.

Azione! Egli legge con avidità le relazioni dei missionari: sente rincrescimento per non poterli aiutare come vorrebbe il suo cuore assetato d'anime. Si fa apostolo delle missioni con un mezzo facilissimo e alla portata di tutti: ne parla volentieri, con frequenza, ai suoi compagni.

Egli dunque è il modello vivo e pratico degli iscritti alla GIOVENTÙ MISSIONARIA! Benedica dal cielo questa feconda crociata giovanile, che intende lavorare perchè Gesù Cristo regni e trionfi in tutte le anime.

GEROLAMO LUZZI



I pirati del Kwang-Tong

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Continuazione V. n. 8.

A guisa di falchetto Mangin se n'era uscito la sera avanti per predare e fare delle vittime; e veramente aveva trovato dove posare il becco e gli artigli; ma è ben giusto il proverbio che dice: «Chi la fa l'aspetti!». Una bestia feroce, la più adatta, s'era incaricata di dargli una lezione. E che lezione! Gli avrebbe servito?

Intanto il suo padrone, sgomento per la sciagura, forse irreparabile, toccata al suo miglior uomo, se ne usciva ruggendo dalla tana di Mangin, dopo averlo affidato con gravissimi ordini alle intelligenti e premurose cure del medico delle Caverne, il quale non tardò a comparire.

Si chiamava *Mencio*. Era un uomo sulla cinquantina, basso di statura, un po' curvo, col viso completamente sbarbato, gli occhi piccoli e vivissimi, la fronte larga e sfuggente, la testa quasi del tutto rasa come quella d'un monaco bonzo, l'abito trasandato e sudicio.

Com'era caduto nella rete del bandito? Nessuno lo sa. È certo però che Occhio di Drago se lo teneva caro e lo compensava largamente perchè gli serviva a meraviglia.

Mencio era un buon chirurgo, ma soprattutto un indovino di grido, un celebre stregone. Bastava comparisse in pubblico, perchè fosse subito fermato e invitato in qualche casa per fare gli scongiuri o per cacciare gli spiriti.

Bisogna sapere che in Cina trionfa la superstizione e quindi sono assai numerosi questi maestri d'incantesimi o maghi che si voglia dire. Essi speculano specialmente sull'ignoranza del popolino per ingannarlo e intascar quattrini. Nell'immenso impero celeste s'incontrano in ogni piazza questi ciarlatani e di loro si ha molta stima per i poteri di cui si credono rivestiti: poteri per scacciare i diavoli, per guarire le malattie, per dissipare i venti malefici. Questi ribaldi benedicono le case nuove riempiendole di mille maledizioni che scagliano contro l'uscio, contro le finestre e ogni altro spiraglio. Così, dicono, se la morte od altro spirito maligno vorrà entrarvi, messo piede sulla soglia o sul davanzale, stramazzerà e si fiaccherà il collo.

Per cacciare gli spiriti si preparano con digiuni tremendi; poi entrano nel luogo infestato con una mazza o spada sguainata, scorrazzano, urlano disperatamente, menano colpi, sciabolate all'impazzata, finchè non hanno sterminato i diavoli invasori.

Per scongiurare le grandinate si riempiono la bocca di acqua, si voltano verso le nuvole gonfie di tempesta, gorgogliano con forza e spruzzano in alto pronunciando certe parole misteriose, le quali ottengono, naturalmente, gli stessi effetti dei nostri... cannoni grandinifughi!

È generalmente gente sozza, puzzolente, che vive ritirata, attaccata agli idoli come la spugna alla roccia.

Mencio era un indovino famoso, e

per Occhio di Drago, uno spione prezioso. Qualunque porta, anche quelle dei signori chiuse a doppia mandata, si spalancava davanti a lui, ed egli se ne sapeva approfittare.

Per intanto quel mattino aveva dovuto abbandonare i suoi idoletti per correre al fianco di quel povero diavolaccio di Mangin.

— Nelle tue mani — disse complimentoso il Capo-Bandito — guarirà presto.

— O creperà! — aggiunse in cuor suo l'astuto briccone, seccato di non aver potuto finire in pace le sue... divozioni mattutine nel guscio di pagoda che aveva improvvisato nell'angolo più riposto di quel nidaccio.

Occhio di Drago, uditi tutti i particolari di quella notte avventurosa, era uscito crocchiando i denti:

— Il mio uomo migliore fuori di combattimento! — ripeteva con dispetto passando di caverna in caverna: — chi lo sostituirà? — E continuò il suo giro d'ispezione per quel labirinto di tane, antri, spelonche dando ordini e sentendo informazioni.

Le « Caverne » erano una rocca forte ben trincerata, meglio guardata, imprevedibile. Dalla parte del fiume, vedette, feritoie, macigni enormi pronti a rotolare; come dare la scalata? Dalla parte di terra sentinelle, uomini appostati negli sbocchi e nei crepacci: trabocchetti, bombe disseminate nei punti più importanti per un'irruzione improvvisa.

Occhio di Drago dominava su tutti gli uomini, di cui sapeva, o almeno credeva di sapere, virtù e miracoli. Non di tutti, però. Per esempio egli non era riuscito a conoscere nulla sulla vita passata del gigante *Kiau*, figlio nè più nè meno che d'una delle più celebri famiglie principesche, giapponesi giovane pieno di vita e di coraggio, ma, ahimè, scapestrato e con le mani lordate di sangue.

Lo stesso Mangin non aveva mai voluto aprirsi, come si suol dire, con nessuno, neppure con Occhio di Drago. E portava delle buone ragioni per spiegare questo suo contegno.

— Ti servo fedelmente — diceva — e basta! Lasciami padrone assoluto dei miei segreti. Ognuno ha i suoi segreti da custodire: io, i miei; tu, i tuoi. Dei resto a che servirebbe scopercchiare una tomba per mostrarne il marciume, i vermi che dentro divorano il cadavere in putrefazione? Il passato di certi uomini è un sepolcro pieno di marcia puzzolente: è meglio tenerlo ermeticamente chiuso per non ammorbare mille miglia lontano.

Del resto i ladroni di Drago erano ben degni di vivere con lui. La maggior parte, come cani affamati, erano corsi a buttarsi a' suoi piedi, legandosi anima e corpo al suo giogo; erano, i più, avanzi dell'esercito imperiale rotto e distrutto da quello repubblicano; erano, per così dire, i cocci, i detriti d'un torrentaccio in piena che ha straripato travolgendo furiosamente tutto ciò che si è opposto al suo passaggio. Le rivoluzioni e le guerre sono come gli uragani; ammesso pure che spazzino il cielo e portino il bel tempo, lasciano sempre dietro di sé la desolazione, la fame, lo sterminio, fiumane di gente miserabile che si sfoga a urlare, a maledire, a digrignare i denti.

In Cina era divampato l'incendio della rivoluzione; quindi rovine su rovine, e quindi un esercito di predoni, di pirati, di miserabili *Ping* (soldati straccioni e ladri), sparsi un po' per tutto a commettere ogni sorta di ribalderie.

Quel mattino Occhio di Drago sentiva il bisogno di guardarli in faccia a uno a uno, i suoi uomini, perciò fece un giro più lungo e più accurato del solito, frugando ogni angolo del suo castellaccio cavernoso e spingendosi fino nella tana della vecchia *Nicu*: una vecchietta brutta, cattiva, con due occhi di gatta, il naso a uncino, le mani magre, secche, artigliose: un vero ucellaccio di rapina.

E che ci stava a fare costei nella caverna dei banditi? Una parte assai importante, come a suo tempo si dirà.

(Continua).

Leggete e fate leggere!

“Gioventù Missionaria”.

fa nuovamente appello all'entusiasmo dei Lettori e delle Lettrici, perchè vogliano senza indugio intraprendere un'energica campagna di propaganda in suo favore.

A quando il Periodico... quindicinale??

Molti ci hanno rivolta la domanda. Rispondiamo a tutti: « Il « quando dipende da ... voi! » Noi ne abbiamo tutta la buona volontà, ma la volontà sola non basta: per rendere possibile questa trasformazione del Periodico occorre specialmente che il numero degli abbonati sia *raddoppiato* e poi aumentato ancora...

Quindi, ecco ciò che dovete fare se desiderate quindicinale il Periodico: in questi due mesi che precedono il nuovo anno dovete tutti adoperarvi per attirare al nostro periodico il maggior numero di amici e conoscenti che potete trovare.

La Direzione sarebbe arcicontenta di poter dare nell'ultimo numero dell'anno il lieto annuncio che « Gioventù Missionaria » raddoppierà i fascicoli: e non ha perduta ancora la speranza di riuscire nell'intento se voi, giovani amici, non farete l'orecchio da mercante al suo appello.

Il Periodico, ricordatelo, è cosa vostra: dovete interessarvi tutti perchè prosperi rigogliosamente e raggiunga la sua mèta.

Premii ai nuovi associati.

Non ci limitiamo a stimolare all'opera di propaganda, ma vogliamo anche aiutarla coll'offrire alcune agevolazioni ai nuovi associati per il 1924.

Dite dunque ai vostri amici che se c'inveranno l'abbonamento annuale di lire cinque

A) entro novembre — avranno diritto al numero di novembre, di dicembre e al numero straordinario di natale 1923.

B) entro dicembre — avranno diritto al numero di dicembre e al numero straordinario di natale 1923.

Tre numeri di regalo a coloro che accogliendo il nostro invito, prenderanno l'abbonamento in tempo opportuno.

Tutti poi...

rammentate che è anche nel vostro interesse rinnovare subito il vostro abbonamento senza aspettare dopo il 1° gennaio: perchè, essendo la tiratura del Periodico proporzionata al numero degli associati, la vostra adesione ci sarebbe di norma per regolarci nel quantitativo di copie, e non correrete pericolo di rimanere forse privi di qualche numero perchè esaurito. Ristampare un numero costa decine di migliaia di lire: perciò chi arriva in ritardo si rassegni ai possibili inconvenienti.

La raccomandazione sarà certo superflua per voi che nel corso dell'anno ci avete dimostrato tante volte il vostro affetto: ce la perdonerete se l'abbiam fatta, perchè, pur rivolgendola a tutti, nella nostra intenzione essa è destinata solo a coloro che... non ci pensano!

All'opera dunque!

Fate propaganda come potete, sarà sempre fruttuosa: fatela con tutti i mezzi, colla voce viva e cogli scritti, e magari colla... gran cassa; ma fatela subito e con tutto lo slancio del vostro cuore, pensando che è a bene delle Missioni l'opera vostra...

... e se frutterà 25 mila abbonati nuovi, « Gioventù Missionaria » sarà quindicinale! Siamo intesi.

LA DIREZIONE.

POSTA.

G. Luzzi, Genzano. — Stia certo che il suo voto è quello di tanti altri, ma per realizzarlo occorrono abbonati, abbonati, abbonati. Nel 1924 ripareremo col preparare il nostro *Almanacco delle Missioni Salesiane* di circa 100 pagine e ben illustrato. I *salvadanai* sono già commissionati e diremo nel prossimo numero qualche cosa di definitivo in proposito: entro dicembre li potremo spedire, forse.

Mandiamo i numeri chiesti. Lei faccia pure propaganda: bisogna che gli abbonati arrivino ai 20 mila. Non è troppo e neppure è difficile.

D. Arioli, Ziggioiti, Este. — Ringraziamenti per le parole di congratulazione ed augurio che ci avete rivolto. Anche *Gioventù Missionaria* sente il dovere di inviare il suo plauso a cotesti vostri giovani associati per le conferenze di propaganda promosse, per gli abbonamenti procurati, per le offerte cospicue inviate e per l'aiuto spirituale così generosamente dato colle loro preghiere alle Missioni e ai Missionari. Sono stati i primi a mettersi in relazione fraterna cogli indietti dell'Assam, e a mantenere corrispondenza con i Missionari; e questo avrà certo fatto loro del bene, moralmente, e tenuto acceso nel cuore la sacra fiamma di un ideale ispirato alla migliore carità. Facciamo voti che Iddio li ricompensi colle sue divine benedizioni e cresca in loro l'entusiasmo verso le nostre Missioni.

Anche a voi il nostro vivissimo grazie per quanto già avete ideato di fare nel prossimo anno a vantaggio delle Missioni. Vi ricordiamo intanto la propaganda pel periodico: se gli abbonati raggiungeranno la cifra che speriamo, avremo anche noi le nostre novità.

Marconi Maria, Massalombarda. — Grazie dell'offerta di Lire dieci inviatoci. Le invochiamo benedizioni dal Cielo e intanto la preghiamo di diffondere il periodico tra le sue buone amiche.

D. Laleta, Costantinopoli. — Ricevuto e mille grazie. Man mano che si ricorderà di noi e avrà altro materiale che possa giovarci, ce lo mandi, sicuro di farci un piacere ed avere la nostra riconoscenza.

D. Crespi-Macas (Ecuador). — Stia certo che va bene: mandi pure di tanto in tanto notizie del genere... e anche altro di suo gusto: qui la ricordiamo spessissimo e ci interessiamo, più che non paia, alle sue vicende, e con tutto l'affetto le auguriamo

tante belle cose che Lei può immaginare per la sua Missione e pei suoi Jivaros.

M. Calzi, Raliamang. — Colla prossima partenza di Missionari partiranno gli articoli chiesti insieme a quelli ricevuti da Faenza. In cambio desideriamo la pelle della prima tigre che riuscirà a *stendere*, senza però riportare pericolose graffiature. Saluti cotesti amici.

Giochi a premio.

SCIARADE.

I.

S'allieta il mondo col mio *primiero*,
Devoto affetto vuole il *secondo*,
Solo a nomarlo fa orror l'*intero*.

II.

Guarda in su pel mio *primiero*;
Molto in su sta il mio *secondo*;
Offri doni sull'*intero*,
Se vuoi Dio propizio al mondo.

III.

1. Mi vedrai tra le vocali;
2. Tra domestici animali;
- 1-2. Tra gli dei di antichità
Chi mi vuol mi troverà.

Per concorrere ai premi inviare alla Direzione (Via Cottolengo 32, Torino) l'*esatta soluzione* entro il mese di Novembre.

SOLUZIONE DEI GIOUCHI N. 6.

SCIARADE.

I.

Re-gola — Regola

II.

Occhi-ali — Occhiali

III.

Minor-enne — Minorenne

Inviarono l'*esatta soluzione*: Ester Grassi — Monti Dolores — Villa Rosetta (Bellano) — Righi Ughetta — De Besi Mario — Palmieri Sante — Orlandi Luigi — A. Bona (Torino) — Cagnoli Virgilio — Atzori Antonino — P. Fede Vincenzo — Rina Fiaschi — Ornato Giuseppe — Motta Luigi — Pedrazzini Renato — Vincenzo Zucchi — Zoccolini Evasio — Emma Cartosio — Stucchi Alfonso — Tortolan Efisio — Casu Pietro — Edmondo Rossi — Elda Chiantone — Vita Luigi — Sequenza Luigi.

La sorte favori: *Villa Rosetta* (Convitto Cantoni-Bellano) — *Atzori Antonino* (Ospizio S. Cuore-Roma) — *Rina Fieschi* (Genova) — *Zoccolin Evasio* (Udine) — *Vita Luigi* (Reggio Calabria).